

Tornare alla normalità è tutto

RIPARTIRE. DOPO UN TERREMOTO, UN INCENDIO, UN'ALLUVIONE. UN ATTO DI RESILIENZA A CUI SONO CHIAMATE LE PERSONE, MA ANCHE LE IMPRESE. NE PARLIAMO CON **FILIPPO EMANUELLI**, AMMINISTRATORE DELEGATO DI BELFOR ITALIA, LEADER NEL SETTORE DEL RISANAMENTO POST-SINISTRO



ponenti e schede fu un enorme vantaggio: sia in termini di costo diretto, perché si riparava e non si sostituiva; sia per quanto riguardava i tempi del ritorno alla produzione.

Da allora la nostra azienda ha fatto tanta strada, si è sviluppata nel continente americano – dal '99 – con le prime acquisizioni e poi con una crescita organica che ci ha portato ad avere ora quasi due terzi del nostro fatturato internazionale negli Stati Uniti e in Canada. Adesso il gruppo ha oltre ottomila dipendenti in trecento filiali, in oltre 28 paesi del mondo, e realizza 250mila interventi all'anno.

In che modo vi affiancate ai clienti?

La nostra non è un'azienda di consulenti ma operativa: un contractor di lavori nel mondo dell'incendio, dell'alluvione, dell'inquinamento, delle calamità naturali a supporto delle aziende grandi, piccole e medie oltre che dei privati. Il nostro lavoro è proprio quello, nel momento dell'emergenza, di poter stabilizzare il danno; bonificare o recuperare i beni affinché si possa ritornare alla normalità nel minor tempo possibile, che si tratti di un'azienda o un privato.

Qual è il risultato raggiunto di cui siete più orgogliosi?

Ho avuto l'onore e il privilegio di vivere di persona quasi 25 anni del trentennio di attività dell'azienda in Italia. Le cose che mi rendono orgoglioso sono tante. I rapporti personali con i clienti, certamente, ma soprattutto due cose: l'aver creato una struttura presente capillarmente, con oltre cento dipendenti e tanti giovani, e l'aver creato un network di contratti di assistenza preventiva con oltre 150mila aziende.

Partiamo dall'azienda. Come nasce Belfor Italia e come sviluppa le proprie attività?

Belfor Italia nasce nel 1989 come filiale del gruppo Belfor Holding, azienda multinazionale nel settore della gestione dell'emergenza di piccoli e grandi sinistri, allora presente principalmente in alcuni paesi dell'Europa. L'idea nasce all'inizio degli anni Settanta da un imprenditore svizzero, Werner Reichenberger, che mise insieme per la prima volta le competenze tecniche (chimica, fisica, elettronica) e quelle logistiche di pronto intervento. Fin da subito, la possibilità di intervenire per bonificare anziché sostituire macchine, com-

Tutto questo essendo partiti da zero, in una realtà come l'Italia che sicuramente non spicca in Europa per penetrazione del mondo assicurativo: testimonianza concreta del fatto che gli imprenditori, di fronte a una valutazione dei rischi coerente, hanno comunque la capacità di capire cosa serve e dunque prepararsi all'emergenza.

Quali progetti state sviluppando in questa fase?

Uno dei progetti più importanti a cui stiamo lavorando è la creazione di un prodotto di assistenza preventiva dedicato all'abitazione. Reputiamo che questo mondo, in particolare quello dei condomini, presenti molti rischi per i residenti e che spesso questi non siano valutati correttamente. Crediamo che ci sia la necessità di un servizio preventivo, di pronto intervento, a cui associare anche formazione e fornitura di strumenti.

Inoltre, per quanto riguarda il mondo dell'industria, vediamo una maggiore attenzione sul tema dell'inquinamento e dei rischi connessi: sia per la crescente sensibilità verso l'ambiente da parte degli imprenditori, ma anche per una maggiore consapevolezza dei rischi penali che ci sono dietro una non corretta gestione. Anche qui ci impegneremo con nuovi programmi per la fase preventiva e per quella della formazione delle squadre dedicate all'emergenza.

Che consiglio darebbe a un imprenditore?

Ho enorme stima degli imprenditori italiani. Spesso vengono rappresentati come scaramantici, con poca cultura del rischio. Ho sperimentato che non sempre è vero, che spesso questo preconetto dipende solo da



Filippo Emanuelli

un sistema di poca diffusione della cultura della gestione dell'emergenza.

Per migliorarla, credo che l'imprenditore debba cominciare, ad esempio, a osservare la propria azienda analizzando quelli che possono essere gli eventi critici: critici in modo diverso da una banca che non eroga più un fido o dalla concorrenza del mondo industriale, ma pensando a come reagire dopo un incendio o un'alluvione, ponendosi le domande giuste quando si ha la lucidità per rispondere: "Quanto tempo posso permettermi di non produrre? Quanto possono aspettare i miei clienti?". È necessaria formazione e attenzione a questi temi condivisa con i propri collaboratori; basta, anche due volte l'anno, una riunione con quelli più stretti per fare un'analisi del rischio e imparare a essere risk manager della propria azienda, anche nelle Pmi.

Insomma: è necessario pensare all'impresa in tempo di pace, affinché si possa reagire tempestivamente nel momento dell'emergenza.



ALESSANDRO SALVETI